ANNO I. Torino, Mercoledì 15 novembre 1848. *Num.* 243.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 14 NOVEMBRE

LA MEDIAZIONE E L'UNIONE.

Dove vuole condurci *l'Opinione*? e che vogliono i Lombardi? Separare la loro causa dalla nostra? —

Nè *l Opinione* nè i Lombardi pensano a separare la loro causa dalla vostra, o Piemontesi: ma pensano che il Piemonte non debba separare la sua da quella dell'Italia: che essi nol debbano, perchè nol possono, senza infinito loro pregiudizio. *L' Opinione* e i Lombardi vi invitano e pregano ad unirsi con loro in una sola volontà onde sottrarre il paese dalle conseguenze degli errori commessi finora dell'imbecillismo ministeriale.

Nell'articolo di sabbato che fece tanto guaire ed arricciare il pelo ai codini ed ai ministerialisti, abbiamo accennata la sostanza della base di mediazione; ora se le nostre informazioni sono esatte, aggiungiamo alcuna cosa di più sulle basi medesime, e sul punto a cui la mediazione si trova.

Ci si dice dunque che le basi della mediazione come si trovano ora sul tappeto sarebbero queste: i due ducati colla Lombardia fino all'Adige compresa Verona ed esclusa Legnago, col territorio al di qua di una linea a volo di uccello fra queste due fortezze da unirsi coll'antico stato sardo: intanto che l'altra parte, cioè Venezia colle sue provincie formerebbe un'altro stato affatto indipendente dall'Austria e retto da principe proprio.

Chi abbia ad essere questo principe non è definito ancora: la Russia si maneggia pel principe di Leuchtenberg, il potere centrale di Francoforte per un austriaco e segnatamente per l'arciduca Stefano; e l'Inghilterra proporrebbe, a quel che sembra, qualche nipote della regina Vittoria della casa dei Coburgo.

Quest'ultima combinazione sarebbe la meno conveniente agli interessi italiani. Un Coburgo, principe povero, senza stati, senza relazioni, nuovo al nostro paese, alla nostra lingua, non sarebbe che un prefetto inglese, e l'influenza britannica, sempre avara, commerciale ed invasiva, reagirebbe anche sul rimanente dell'Italia.

Fra le imperiali arcizzucche d'Austria, l'ex Palatino è il men peggiore, ma il suo contegno in Ungheria ove non mostrò che debolezza e dappocaggine, non lo rendono molto commendevole. Imperocchè se fosse stato uomo di testa, egli avrebbe dovuto arrestare la rivoluzione al punto che voleva Kossuth, cioè al punto che il regno ungarico avesse ministero, esercito e finanze tutte proprie, e fosse unito cogli stati austriaci con un vincolo di federazione perpetua; e quando la corte di Vienna non accedesse a questo principio ei doveva chiarirsi re indipendente. In ambi i casi ei comprimeva sul nascere la reazione di Jellachich, manteneva l'unità del regno ungarico, impediva lo scisma de' Croati, risparmiava l'ultima rivoluzione di Vienna e salvava del paro l' Ungheria e l'Austria. Egli all'incontro si mostrò incapace a tutto, si lasciò trascinare dalla rivoluzione senza sapere guidarla, cadde in sospetto agli Ungaresi e in disgrazia della corte. Un tal principe non potrebbe convenire ad uno stato nuovo da crearsi in Italia. Oltrecchè il suo essere di austriaco basta esso solo a farcelo riprovare; perchè tanto è l'odio concetto dagli italiani contro casa d' Austria e ben meritato da lei, che un principe uscito dal suo seno non riuscirebbe mai a guadagnarsi la loro fiducia e in capo ad un paio di anni sarebbe cacciato via da una rivoluzione.

Leuchtenberg è il solo che riunisca il suffragio degli italiani, suffragio che le antiche reminiscenze e il prolungamento de' presenti dolori, come anco l' impazienza di uscirne una volta, vanno di giorno in giorno acquistando terreno. Forse non piace a lord Palmerston, ma piace a noi. E perchè dovremo noi aspettare i comodi di lord Palmerston? Se a lui piacesse di tirare in lungo due anni ancora, l'Italia dovrà sottostare a questa penosa incertezza? Il Lombardo-Veneto, il più florido paese dell'Europa, abbandonato a discrezione di un'orda di assassini, dovrà essere convertito in una lurida spelonca? Se la ladronaia di Radetzky ha tanto fatto in quattro mesi, che non farà in altri quattro? Il recente proclama da lui pubblicato è un'infamia degna del più sfrontato masnadiero; eppure Abercromby si è forse mosso? Palmerston dirà forse una parola? Succederà di questa spogliazione enorme, come delle estorsioni infinite, degli assassini, dei rubamenti commessi fin qui dagli Austriaci nella Lombardia. E il Piemonte dovrà restare sotto le armi ancora, senza poter fare nè la pace nè la guerra, consumare intanto tutte le sue risorse e gravarsi di debiti? Se lord Palmerston, l'avesse voluto, avrebbe potuto assestare ogni cosa già prima d'ora; se non l'ha fatto, suo danno e noi provvediamo a noi.

È vero che una gran parte della colpa è anche del nostro ministero, la cui incapacità è tale, che nelle relazioni diplomatiche si è isolato da tutti e ridotto ad un ente passivo. Per ambasciatore a Parigi teneva Brignole-Sale, diplomatico astuto, ma solo pei gesuiti. Scelto da Solaro Della Margherita, ei ne aveva lo spirito: e figuratevi se poteva adoperarsi per una causa contraria a' suoi sentimenti. A Londra tiene un fratello di Revel, gradito a lord Palmerston, ma che, come ci scrivono, fa mai niente. Se adunque il ministero avesse saputo andare in traccia di una persona abile e più operosa ed insistente che non è Revel, e mettergliela al fianco e farla operar di conserva, credete pure che saremmo un po' più innanzi. Ma questo povero ministero sa far nulla di buono, ed ha nemmanco saputo nettar l' Angia dell' ufficio degli esteri dal gesuitame alloggiatovi dal Della Margherita.

Leuchtenberg ha strette relazioni di famiglia colle case regnanti in Baviera e nella Russia; ma la Baviera è troppo piccola, la Russia è troppo lontana, perchè possano esercitare qualche influenza di momento sull'Italia; all'incontro esse giovano a vieppiù tenerci separati dall'Austria; come anco le nostre relazioni colla Russia torneranno utili al nostro commercio, e serviranno a paralizzare la soverchia influenza che sopra di noi volessero esercitare la Francia e l'Inghilterra, e a darci agio onde assodare la nostra indipendenza, ed a determinare il carattere libero e conforme ai nostri interessi che dovrà assumere la nostra politica verso l'estero.

Se l'Inghilterra volesse emanciparsi dalle sue gelosie marittime, ed osservare lo stato delle cose nel vero suo punto, ella non può disconoscere che il regno d'Italia, quale sta nel voto dei Piemontesi, de' Lombardi, dei Veneti, e di tutti i buoni e ben pensanti Italiani, è il solo che convenga a' di lei interessi. Ella ha bisogno sul continente di una potenza che si tenga tra la Francia e la Germania, e che possa fronteggiare il progresso della Russia verso Oriente. Questo posto lo tenne l'Austria, finchè l'Austria vi fu: ma ora dov'è l'Austria? In sette mesi vi furono tre rivoluzioni a Vienna, l'imperatore fuggì due volte dalla sua capitale, e l'anarchia si è fatta omai così generale, che l'insurrezione compressa in una provincia, si leva in un'altra, e in questa micidiale altalena l'impero austriaco consuma le sue forze. Ei vive; ma come la rana scorticata che salta qua e là sotto l'azione elettrica della pila. Le condizioni sue sono tanto più disperate, in quanto che nella numerosa famiglia imperiale evvi neppure una testa che prometta di poter riattivare le omai svanite simpatie dinastiche e l'ordine pubblico. Tutto si appoggia sopra tre generali, di cui l'uno è decrepito, l'altro sessagenario, e il terzo fanatico, e tutti tre violenti, e che pretendono di sanare colla forza una malattia che sta nel pensiero, e nelle opinioni.

Tolta dunque l'Austria di mezzo, non resta all' Inghilterra fuorchè di crearsi una potenza amica in Italia. Se il regno dell'Alta Italia non ha 36 milioni di abitanti semibarbari, è popoloso abbastanza per fornire un valido esercito; è ricco assai più dell'Austria, e quello che non può dare in potenza terrestre lo può supplire in potenza marittima.

L'Inghilterra vede tutto questo; ma diffidente o paurosa, vorrebbe conseguire il fine col dividere i mezzi; vorrebbe il Veneto disgiunto dalla Lombardia, e nel Veneto vorrebbe un principe di sua scelta per potersi assicurare di lui, e col suo mezzo tener in freno gli altri vicini.

Ma andando per queste vie non si ottien nulla, imperocchè quel principe italo-brittanico nè può piacere alla Francia, nè esser utile alla Italia; oltrechè se l'Inghilterra vorrà direttamente influire sul futuro gabinetto di Venezia, la Francia vorrà fare lo stesso su quello di Torino; sorgeranno del paro antipatie o rivalità fra Venezia e Genova, promosse anco a bello studio dagli emuli interessi francesi ed inglesi. Di modo che una combinazione così fatta lungi dal emancipare l'Italia, e consolidare l'unione de' suoi Stati, non sarebbe che un nuovo germe di discordia.

Il regno dell'Alta Italia sarebbe del pari utile alla Francia, imperocchè l'interesse del nuovo Stato consisterebbe nel mantenersi egualmente amico di Francia e d' Inghilterra, e d'impedire le collisioni fra queste due potenze: intanto che sarebbe abbastanza potente per sè stesso, per non lasciarsi influire più da quella che da questa. Ma a quel che sembra, il ministero francese ha concepito dei gravi sospetti sulla lealtà del nostro ministero e sulle tendenze della piemontese aristocrazia, oltrechè si è persuaso che un'aristocrazia di egual genere siavi in Lombardia.

Quanto a quest'ultima è un errore: perchè nella Lombardia e così anche nel Veneto, vi sono dei nobili di puro titolo, ma un'aristocrazia, cioè una nobiltà che governa, o che fa un esclusivo monopolio delle cariche e degli impieghi non ha mai esistito; anzi i nobili lombardi essendo quasi tutti doviziosi, ostentano un carattere d'indipendenza che si è fatto principalmente distinguere sotto il governo austriaco e che si è sviluppato molto più negli ultimi tempi. E questa indipendenza che amano per sè, la pregiano e la rispettano negli altri.

È del paro una prevenzione erronea contro il ministero di Torino; ma una prevenzione causata dalla origine, e incapacità di lui. Le sue irresoluzioni, i suoi mezzi termini, la sua passività, come lo hanno sfiduciato nell' interno, così non lo hanno meglio raccomandato all'estero.

Quanto all'aristocrazia piemontese, è chiaro che succedendo l'unione col Lombardo-Veneto, ella sarebbe neutralizzata e tosto assorbita e trasformata dai nuovi elementi. Ella lo sa, ed è perciò che i caporioni di questo ceto avversano tanto l'unione.

Noi dunque contro la completa unione del Lombardo-Veneto abbiamo: 1° Un interesse male inteso dell' Inghilterra; 2° Le prevenzioni della Francia; 3° L'avversione dell'aristocrazia piemontese; 4° L'inabilità del ministero. Questi quattro ostacoli possono però ridursi ad un solo, all'Inghilterra; imperocchè se al ministero attuale se ne sostituisse uno più operoso ed intelligente, l' opposizione dell'aristocrazia è tosto gettata da parte, e guadagnata all'incontro la simpatia della Francia. Se con eguale facilità si possa rimovere la renitenza di San-James, nol sapremmo; ma non è tra le cose impossibili.

Forse un' altra di lui apprensione sta nel sospetto che fra noi le istituzioni democratiche possano trascorrere a tal punto da accostarsi di soverchio a quelle di Francia, allontanandosi altrettanto da quelle d' Inghilterra: ma a ciò si oppone la stessa condizione morale del paese, e soltanto la necessità può spingerci a quell'estremo. Tocca all' Inghilterra a non spingerci.

Ove pertanto non possa aver luogo l'intiera unione secondo il desiderio de' popoli dell'Italia superiore, e come richiede il bisogno di custodire l' indipendenza di tutta l' Italia, niun' altra cosa ci conviene più quanto che il Veneto sia dato ad un principe che non abbia a dipendere nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra, nè dall'Austria e che tragga con lui l' appoggio di una potenza lontana, altrettanto innocua alla nostra indipendenza, quanto utile a conservarcela. Come anco è una necessità ineluttabile, che ove la mediazione tiri ancora in lungo, i Lombardo-Veneti abbiano a gittarsi in braccio della Russia, onde por fine al più presto ad un supplizio che è già durato troppo lungo tempo.

V' è chi dice che la mediazione è presso al suo termine; e noi sosteniamo che n' è lungi assai; giacchè nulla ancora è stato stabilito di definitivo fra le potenze mediatrici, nulla di accettato dall'Austria. Volle eziandio mischiarsene il potere centrale di Francoforte, ed è strano che si abbia riguardo al di fuori a questo potere, intanto che è disprezzato in Germania. La Prussia, nell' armistizio di Malmoe, ha dimostrato in quale conto lo tenga; l'Austria ne ha deriso or ora i commissari mandati a far da paciere tra Vienna e la Corte; e Windisch-Grätz ha fatto imprigionare due deputati senza chiederne il permesso alla dieta.

Il ministro Pinelli disse, che fissato una volta il luogo del congresso, la pace può ritenersi per bella e fatta, e che le conferenze si ridurranno a questioni di finanza. Ma noi domanderemo se questa pace fissata dai protocolli, sarà egualmente accettata dai Lombardi, o se i Lombardi

si accomoderanno di buon grado a pagar nuovi milioni pel solo gusto di unirsi al Piemonte, che in seguito ad una piccola sconfitta, non volle più oltre proseguire la guerra per l'indipendenza italiana, e che gli abbandonò per mesi e mesi alle sanguinarie rapine del Tedesco? Domanderemo se i Lombardi correranno con rami di ulivo incontro a qualche conte o a qualche marchese, che con un altare di croci e nastri sul petto va da Torino a Milano a prender possesso della Lombardia in nome di un protocollo segnato dalle alte potenze ec. ec.? O se non diranno piuttosto: chi è costui? d'onde viene? che merito ha egli? che merito hanno coloro che lo mandano? Il ministero Pinelli? Non è egli quel ministero-opportunità, di cui lo stesso Radetzky si beffava, e che senza la minima compassione per noi ci abbandonò a tutte le sevizie di una tirannide inaudita? Noi pagare tanti milioni? e perchè? Per ricompensar forse quegli ufficiali che scoraggivano il soldato e dicevano essi medesimi di non volersi più battere per noi? Per far onore ad un ministero che volle la pace ad ogni costo, che l'aspettò pazientemente, che non la sollecitò mai, e che l'accettò tal quale gli venne data? E come Carlo Alberto si presenterebbe ai Milanesi? accompagnato forse da quei medesimi cortigiani che firmarono la capitolazione? Non in seguito di una vittoria che lo conduca là come liberatore, ma raccomandato da un pezzo di carta sottoscritto a Brusselle o a Ginevra, o a Basilea o ad Innsbruck?

Confessiamo che le difficoltà sono gravi e per scioglierle non vi è che un modo: le risoluzioni generose. La presente sospensione di cose, se è dolorosa pel Piemonte è una pena d' inferno per la Lombardia lacerata, spolpata ed insanguinata dalla rabbia austriaca; e se non si vuole che i Lombardi si gettino a consigli che possono avere funeste conseguenze per la dinastia di Savoia, conviene che il Piemonte e la dinastia Sabauda si appiglino a consigli magnanimi, che corrispondano al principio per cui fu mossa la guerra e che ne affrettino le gloriose conseguenze; a consigli che ricuperino la fiducia de' Lombardo-Veneti; che ripristinino il perduto credito in Italia, che ci rendano rispettabili in faccia alle potenze amiche, e temuti dal nemico.

Niente di tutto questo è sperabile dall'attuale ministero: troppo egli è scaduto nella pubblica opinione così dentro che fuori; non gode la confidenza della Francia, non quella dell' Inghilterra, ha perduta quella degli Stati italiani; e troppe ragioni hanno i Lombardo-Veneti di diffidare di lui, che consuma il tempo non ad operare, ma a cercar sofismi da regalare alle camere. Se non è egli stesso reazionario vive in mezzo ad elementi reazionarii, che lo paralizzano o lo spingono a loro piacere; intanto che mancando di tatto diplomatico, di pratica, e di cognizioni, ondeggia qua e là secondo che il vento lo porta. Nè cangerebbe lo stato delle cose una semplice modificazione di esso. Convien persuadersene, o perdere il Lombardo-Veneto, e perderlo tutto, o creare un ministero nuovo che trascini seco tutta l'Italia, e riduca le quistioni ad una sola, l' indipendenza italiana: dica le ragioni di tutti colla spada in pugno, e quello che non si può avere per trattati, o che i trattati mandano troppo in lungo, lo conquisti colla forza.

A. Bianchi Giovini.

Il *Monitore Toscano* a facilitare l'attuazione della sua recente circolare agli agenti diplomatici (V. il nostro foglio dell'altr'ieri) porta fin d'ora la soluzione di alcuni dubbi che possono insorgervi contro.

La Circolare del ministero spiegò il concetto della costituente italiana già proclamata dal programma. Di mano in mano che il corso della discussione lo richieda, la stampa ministeriale dileguerà i dubbi promossi dalla opposizione; imperocchè, come dicea la circolare, non dalle armi ma dall'opinione pubblica quella proposta aspetta il suo compimento.

Non si fa quistione ora più di principii. Perocchè su questi pare la logica della circolare abbia vinto ogni abbiezione; ed è già molto. Nella agitazione di tanti interessi e di tante passioni, ove troveremo il fondamento dell'edifizio nazionale se non che nei principii? Le difficoltà si limitano all'esecuzione.

1.° Come dice maravigliato Ilariano Petitti, *(Risorgimento N.° 265)* la proposta di una Costituente venire dalla Toscana? *Forse la parte attiva forte ed energica presa dal governo e dal popolo toscano all' assunto del nostro riscatto* (ironia crudele al sangue toscano versato sui campi di Lombardia) *attribuirà al governo toscano diritto e ragione di chiamare intorno a sè i rappresentanti dei popoli di tutta la penisola*? La risposta è nel programma e nella circolare del ministero. Il governo toscano non *impone*, ma *propone*. Esso non affida alle forze materiali, ma alla opinione pubblica la sua proposta. Se l'idea della costituente è vera, in tutte le città italiane avrà propugnatori; se è falsa cadrà da sè. Non è necessario aver forza materiale per assumere una iniziativa morale. Nel settembre del 1847 questa piccola Toscana fu prima ad alzare una bandiera su cui era scritto *nazionalità e riforma*. Sotto il nostro cielo sventolò per la prima volta, dopo tanti anni, il vessillo tricolore. Che dicevano anche allora, che scrivevano i sedicenti moderati subalpini? Voi Toscani rovinate l'Italia; e non passarono due mesi che la nostra politica era seguita da Torino.

Perchè non potrebbe venire lo stesso della Costituente? Il programma del ministero poi protestò chiaramente che se in una città più inclita della nostra la Costituente si convocasse, il governo toscano sarebbe contentissimo. Si persuada il sig. Petitti che in Toscana, meno che altrove, regna lo spirito municipale, e lo mostrarono i nostri generosi i quali gloriosamente combatterono nella guerra dell' indipendenza, non per *fare avanzare il Dio termine* di uno Stato, ma per redimere l'Italia dallo straniero.

2.° La Costituente, dicono altri, disturba la *Lega*. Non è vero. Che altro chiede il governo toscano agli altri governi italiani se non che adesione? E adesione, non importa colleganza? Aggiungeremo di più che il governo toscano, come dichiarò nel programma, non intende di subordinare la sua colleganza con altri stati italiani di adesione alla costituente, quando piaccia loro proporla nell'interesse più urgente che è quello della guerra della indipendenza. Il governo toscano non vuole fare nulla che preoccupi il campo della Costituente futura, e preoccupazione di questo sarebbe, a cagione di esempio, una federazione diplomaticamente concertata. Ma a qualunque altro governo italiano il quale dica — cacciamo lo straniero — raduniamo le nostre forze per la cacciata — Il governo toscano stenderà sempre la destra, e si mostrerà pronto all'appello.

3° La costituente del primo stadio, aggiungono gli oppositori, che cosa costituirà? Ridotta a promovere la guerra dell'indipendenza non avrà altro da fare che stabilire i contingenti militari, e la direzione dell'armata. E quando non facesse che questo vi pare farebbe poco? Una autorità che in nome della nazione italiana bandisce la guerra, determina i contingenti, dice chi deve dirigere gli eserciti, non sarebbe già un fatto immenso? allora sì che la guerra sarebbe nazionale, e non dinastica; allora sì che l'armata si chiamerebbe armata italiana; allora sì che tutta l'Italia militante guarderebbe ad un punto solo da cui moverebbe lo impulso. Ma la costituente del periodo guerriero farebbe di più. In nome della dittatura nazionale intimerebbe a partecipare alla guerra i governi che furono restii; dichiarerebbe indegni i ministeri che rimanessero inerti, e questa voce della Italia rappresentata da solenne consesso, si crede che non troverebbe eco?

Supponiamo che il Piemonte, e la Toscana soli oggi si uniscano per eleggere le assemblee, che pronunzi frattanto sulle cose della guerra. Qual forza maggiore non acquisterebbe il Piemonte? E Napoli, dalla assemblea intimato a concorrere alla redenzione italiana potrebbe impunemente resistere? Insomma la guerra italiana è impossibile senza un centro italiano. Se un re italiano avesse preso la dittatura del movimento guerriero, il centro sarebbe stato in un uomo, e nella tenda di questo re; e il primo stadio della costituente sarebbe stato inutile. Ma i dittatori sono, e non si fanno. Il dittatore guerriero mancò. Allora il centro bisogna che sia nel consesso. Ciò non vuol dire che il consesso debba usurpare le attribuzioni militari, e dirigere le operazioni strategiche. Questa è la parte dei generali e degli eserciti. Ma la guerra nazionale non si compone soltanto di operazioni strategiche. Chi la provvede di soldati sufficienti a combattere le forze nemiche? chi la provvede di denari? chi prende tutti i provvedimenti energici richiesti dalla patria in pericolo? chi dilata l'insurrezione? chi impone silenzio ai partiti? A queste ed altre cose alle quali non possono pensare i capi degli eserciti, penseranno i rappresentanti dell'Italia militante.

4. Se il mandato della costituente debbe essere illimitato, seguitano gli oppositori, i governi non l' ammetteranno, perchè nessun governo vorrà suicidarsi.

Il discorso è veramente curioso, quando la costituente è già proclamata da un governo, ed ammessa da un principe. Perchè l'esempio generoso ed unico nella storia di Leopoldo Secondo che per essere conseguente al principio della sovranità nazionale, invoca il giudizio della nazione, non sarebbe seguito dagli altri principi italiani! Noi facciamo loro il dilemma. — O regnano per grazia di Dio, o per grazia della nazione. Se per grazia di Dio lo dicano, e tentino di nuovo l'alleanza con l'Austria, la quale con lo stesso titolo sancito dal trattato di Vienna occupava la Lombardia. Se per grazia della nazione non possono temere di interrogarla. Tenendola mostrerebbero dubitare che il consenso del popolo italiano, non sia lor favorevole: e in questo caso mancherebbe il titolo della loro legittimità. La costituente è il solo modo di certificare il voto di quella maggioranza da cui i governi esistenti si dicono appoggiati.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 8 *novembre.* — Le notizie di Francia sono poco interessanti: i giornali, sterili anzichè no, continuano la lotta per l'elezione del presidente, lotta che infierirà viemaggiormente nel principio di dicembre.

Ora si pensa alle feste per la inaugurazione della costituzione. Il consiglio municipale di Parigi si è radunato ieri e si raduna di nuovo stassera per provvedere a questa solennità nazionale. Parlasi d'un sontuoso ballo all'Hotel-de-Ville, di dodici altri nelle dodici *mairies*, di grandi spettacoli ed abbondanti distribuzioni di viveri a domicilio. Si assicura anco che verranno invitati il lord maire di Londra e gli aldermen, e che le lettere d' invito verranno date alla guardia nazionale perchè le invii a quelle città, che l' hanno ultimamente accolta.

Mathieu de la Drôme per sovvenire al pubblico erario aveva proposta l'emissione di 400 milioni in biglietti di 50 e cento franchi con corso obbligatorio e forzato. Oggi andò a sviluppare quella proposizione al comitato d'agricoltura.

Il presidente Flandin dichiarò che il progetto sarà esaminato e studiato dal comitato. Ma anche i rappresentanti dell' assemblea sono un po' trascurati, ed il comitato d'agricoltura oltre al radunarsi poco ordinatamente, ha anche alcuni membri a cui poco cale d'intervenire alle sedute. Perciò verrà proposto fra breve di fare inserire nel *Moniteur* i nomi di coloro che assistono alle sedute, e chi vi si assenta per ben tre volte sarà considerato come non facente più parte del comitato.

Il 6 Abd-el-Kader partì da Bordeaux sui *Caiman* All'ora della partenza il vescovo d'Algeri che si propone di accompagnare l'emiro fino ad Amboise, gli offerse la sua vettura, cui salirono le sei mogli di Abd-el-Kader; esso andò nella vettura dell' arcivescovo di Bordeaux. Il comandante del bellissimo naviglio, il *Caiman* gli fece tutti gli onori dovuti al suo grado.

Lasciato il lido l' emir salutò la numerosa turba che assisteva alla sua partenza.

Nuove risse accaddero fra le guardie mobili ed i soldati della guarnigione di Parigi, al ballo Favier situato alla *Courtille*. L'urgente che l'autorità provegga con misure severe ad impedire che non si rinnovino queste collisioni e non prendano un carattere più grave.

SPAGNA.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica due rapporti l' uno del capo politico della provincia di Huesca, l'altro di quella d'Alicante che riferiscono i particolari della disfatta di due bande, la prima repubblicana, la seconda centralista. La banda repubblicana rimasta sorpresa in un' imboscata venne intieramente fatta prigione con arme e bagagli insieme a' suoi capi Abad e Carteion senza che potesse sfuggire un solo di quelli che la componevano.

La banda centralista, dapprima cacciata dagli abitanti di Comentaina, poscia inseguita dalle truppe fino alla fortezza di Guadalest che prese per sorpresa, venne battuta e snidata da quel forte dal capitano di Villaiayora.

Da questi fatti e da alcuni altri di minore importanza si può chiaramente dedurre che le popolazioni della Spagna non sono inclinati a favorire questi agitatori, quantunque ad ogni tratto protestino di volerle sottrarre ad un orribile tirannia.

Le notizie di Catalogna non sono meno favorevoli e le differenti bandi che corrono il paese vivamente perseguite dalle truppe del paese dovranno fra poco deporre le armi.

PRUSSIA.

BERLINO. — Il programma politico adottato dai radicali riuniti a Berlino in una specie di congresso, fu or ora pubblicato. Esso merita d'essere riprodotto. I più esagerati socialisti francesi non potrebbero essere sì audaci e schietti comunisti.

1. Il suolo è una proprietà collettiva della comunità. Nessun individuo ha un diritto di proprietà sopra il suolo. Quegli che lo coltiva ha il diritto di goderne nel limite de' suoi bisogni e di quelli della famiglia; il rimanente passa alla comunità, essendo ogni lavoro individuale, e non sociale.

2. La proprietà non è un diritto individuale, ma sociale. La proprietà privata moderna è il risultato della produzione fondata sull'antagonismo delle classi e del governo dell'uomo sull' uomo. Dal momento che la guerra del proletariato contro la borghesia sarà decisa, e dal momento soltanto che la rivoluzione esiste, la proprietà cesserà d'essere privata per divenire sociale.

3 Tutti gli uomini hanno il diritto di soddisfare pienamente ai loro bisogni intellettuali e morali Non vi ha che uno stato il quale sia umano: quello nel quale non esiste più alcun privilegio materiale.

4. Tutti gli uomini hanno il dovere di accrescere il capitale sociale col loro travaglio, e colle loro capacità. Chi non vuol lavorare non ha alcun diritto di soddisfare ai suoi bisogni. Non vi è che il produttore, che possa essere consumatore.

Stabilite queste basi ecco le conseguenze.

1. Tutte le signorie, tutte le miniere appartenenti a compagnie ecc. saranno dichiarate beni dello Stato per intraprendere in grande la coltivazione della terra, secondo i mezzi della scienza. I proprietari ne saranno indennizzati con una rendita del 4 per 0|0 per lo spazio di venti anni.

2. I coloni pagheranno i loro affitti allo Stato. Il proprietario che non è nè colono nè coltivatore non ha alcuna parte alla produzione. La sua consumazione è un abuso.

3. Alle banche private verranno sostituite le banche dello Stato, sostituendo la carta monetata all'oro ed all'argento lo Stato organizza il credito ovunque, e lega agli interessi della rivoluzione quelli del cittadino conservatore.

4. Tutti i mezzi di trasporto, strade ferrate, canali, battelli a vapore ecc. saranno dichiarati proprietà dello Stato.

5. Il diritto d'eredità verrà limitato.

6 Verranno introdotte le imposte progressive, ed aboliie le imposte di consumazione.

7. I funzionari non saranno pagati secondo i loro gradi, ma secondo il numero dei figli, ed i loro bisogni. Questa legge può essere modificata venticinque anni dopo la fondazione della repubblica.

8. La chiesa è interamente separata dallo Stato. I comuni pagheranno i loro ecclesiastici.

9. La giustizia è gratuita.

10. L'educazione è gratuita.

Necessità del lavoro per tutti. Nessuna armata oziosa, e permanente. Le armate saranno anche industriali. Bisogna che l'armata produca e non sia esclusivamente consumatrice.

11. Stabilimento d'officine nazionali. Lo stato garantisce l' esistenza di chi lavora, ed assiste quelli che sono impotenti al travaglio.

POSEN. — 3 *novembre.* — Il club costituzionale democratico fece un proclama a tutto il popolo tedesco nel quale dichiarasi

avverso alle risoluzioni dell'assemblea costituente di Berlino. Sembra inoltre che i polacchi non si rimangano inerti giacchè nel giorno 30 si tenne in questa città un' adunanza puramente polacca, sotto la presidenza di Krauthofer Krotowstri da poco tempo rimesso in libertà.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — 11 *novembre.* — Il nostro territorio fu di nuovo violato; un'altra volta l'austriaco ha calpestato l'onore della confederazione. Lunedì, 6 del corrente, Ermenegildo Stoppani, ticinese, stava con un suo compagno sul ponte della Tresa chiaccherando tranquillamente, all'improvviso quattro o cinque croati, non curandosi punto del vessillo federale che come segno del confine sventola in capo del ponte, l' oltrepassavano, si facevano sopra allo Stoppani ed al suo amico, ed a forza li trascinavano nel loro corpo di guardia. Ben gridavano gli arrestati ch'essi erano Svizzeri e in suolo svizzero, ben chiedevano ad alta voce soccorso al presidio sangallese ivi stanziato; ma cosa importava ai croati ch'essi fossero Svizzeri ed in suolo svizzero? ... Ed i buoni confederati fin sotto la punta delle loro baionette permettevano che si violasse così infamemente il nostro confine. Tutta la popolazione di Ponte Tresa fu spettatrice del fatto, e inorridì meno dell'improntitudine austriaca che della tolleranza elvetica. Poco dopo gli arrestati, ai quali nulla si può imputare, ai quali nulla pure trovò d'imputare il croato, venivano restituiti a libertà dietro i reclami del sig. tenente col. federale Stoppani, che anche in questa occasione, come sempre, si dimostrò franco cittadino e caldo sostenitore dei nostri diritti. Ma gli ufficiali confederati non si diedero pensiero di reclamare la libertà dei detenuti: ma i soldati confederati non osarono far rispettare il territorio ticinese. Perchè allora sopra il nostro stemma sventola la bandiera federale? forse perchè sia muto testimonio di tali infamie? forse perchè gl'imperiali apprendano ad insultarla e poi deriderla?... Perchè allora, o cari fratelli, se non li usate contro lo straniero che ci oltraggia, veniste armati di fucili e di baionetti?

(*Repubblicano*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 6 *novembre.* — Si è creata una commissione di fortificazione, preseduta dal generale Carascosa ad oggetto di mettere il littorale in uno stato di assoluta difesa militare.

(*Nazione*).

— La *Libertà Italiana* ricomparve col solo titolo di *Libertà.* Si dovevano incominciare i dibattimenti giudiziarii intorno all'accusa mossale del governo; gran moltitudine attendeva però alle porte del tribunale: ma questo non imprendeva che semplici istruzioni *a porte chiuse.* Ecco come quel faceto e coraggiosissimo d'*Arlecchino* narra la cosa:

La mia povera sorella dunque ha perduto il cognome.

Ieri avete veduto che essa aveva in fronte il solo nome, il cognome l'ha lasciato alla vicaria. Le altre fanciulle perdono il cognome quando vanno a marito, di mia sorella non può dirsi che la sia andata precisamente a marito, ma andando tra quelli che la dovevano giudicare, ha dovuto soffrire qualcheduno degli effetti del matrimonio. Quando dissero una cosa simile a Voltaire per una sua tragedia, egli rispose senza scomporsi: *C'est le sort des belles.* Io che non sono Voltaire benchè come lui sia enciclopedico e scriva tutte sorte di cose, vi dico lo stesso per quello che è accaduto a mia sorella: *è il destino delle belle!*

Voi vorreste mo sapere fil filo tutto quello che è succeduto a mia sorella là dentro, dentro alla vicaria. Ecco qua, ve lo comincio a spiegare col quartetto del ventaglio:

« Chiusa fra due parentesi!
« Vedesi mia sorella

Nel ventaglio dice « Palmetella » io ho fatto una sineddoche; già capite qual'è la parentesi di mia sorella; è la vicaria, perchè la vicaria apre e chiude e serve a tenere qualcheduno rinchiuso come fan le parentesi.

Quand'entrò mia sorella c'era una folla per vederla, ed una folla, che me ne piangeva il cuore per la consolazione; se non fosse mia sorella direi quasi che pareva Beatrice Cenci quando andava là, dove avrebbero voluto spingere anche la povera sorella mia.

Quando tutti erano pronti, che pareva la scena della Beatrice di Tenda, una voce domandò:

Chi sono i difensori della libertà italiana?

Tutti a coro risposero: Garibaldi, Ramorini, Pepe, e Carlo Alberto.

— Ma questi sono assenti, osservò un usciere.

— Gli assenti sono Bugeaud, Oudinot, Lamoricière e Cavaignac ... i quali sono stati, sono, e saranno sempre assenti, rispose un altro.

— Chi sono i difensori della libertà italiana (*giornale*) domandò la stessa voce di poco prima.

— Qui i due campioni di mia sorella si presentarono per parlare.

— Non c'è bisogno che parliate, fu loro detto.

— E perchè?

— Perchè una delle due: o la causa della libertà italiana è giusta, e si difende da sè stessa, o è una causa ingiusta, e non basterebbero Demostene e Cicerone. Del resto se volete parlare, parlate pure, purchè nessuno vi senta.

— E allora perchè parliamo?

— Quando diciamo *nessuno*, intendiamo dire che vi sentiamo solo noi, ma non il pubblico.

— E che forse la libertà italiana è una causa oscena, che si deve parlare a porte chiuse?

— Eh! Eh! Io mi appoggio al detto di Dante

« Ahi! serva Italia di dolore ostello
« Non donna di province, ma ... eh! eh!

E qui abbenchè io sia il collega di Dante, non capii che cosa aveva di comune la libertà italiana con la serva Italia, e con quel ... *eh! eh!* che sostituì una mala parola di Dante.

Il certo è che si chiusero le porte, e restò mia sorella sola in mezzo a tutti que' signori.

E l'usciere seguitando a *danteggiare* diceva ai difensori:

« Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate
« Ma perchè? gli si richiese.
« Vuolsi così colà dove si puote
« Ciò che si vuole, e più non domandate.

Insomma si volle che la libertà italiana fosse difesa e condannata amichevolmente, ma non giudicata. Mi spiego meglio, e qui debbo assolutamente spiegarmi meglio. Fu deciso che si fosse proceduto contro la libertà italiana, e che mentre s' istruirebbe il processo, rimanesse sospeso il giornale.

E qua entro io col mio solito argomento cornuto; io sono una specie di Dante, ma non sono giureconsulto, per consegnenza mi protesto; se dico qualche bestialità non voglio cadere sotto l'articolo *tot.* Io Astrea non la conosco: io le bilance non le conosco; per me le *bilance* non sono che un segno dello zodiaco, come *Vergine*, ecc. ed a proposito dei segni dello Zodiaco, torniamo dunque all'argomento cornuto: Una delle due: o mia sorella è rea, o è innocente. Se vi siete assicurati che è rea, come ve ne siete assicurati, quando non avete ancora istruito il processo? Se è innocente, perchè l'avete sospesa? Voi credete che la sospensione per un giornale sia una bagatella da nulla? per un giornale la sospensione è una specie di carcere penitenziario. Mia sorella quando sta sospesa non parla, e quando non parla, non fa gli affari suoi, nè quelli degli altri.

E finalmente se non siete ancora sicuri se sia rea o innocente, perchè cominciate col sospenderla — E se risulta innocente, le date voi parte dei vostri cencinquanta?

Del resto, lo ripeto, di questo io non ne capisco nulla; quello che io ho ammirato è stato il coraggio civile, non degli avvocati, perchè gli avvocati che non sono *civili*, ma *criminali*, sono avvezzi ad aver il coraggio civile, ma, ripeto, ho ammirato l' altro coraggio civile quello di far fare le cause in camera di consiglio (il chè in istil antiquato vuol dire *a porte chiuse*), questo è il vero coraggio civile: il fare una cosa che nessuno oserebbe di fare. Dov' è il coraggio civile di fare quello che si fa sempre?

E fin qui per la *causa.*

Adesso veniamo all'*effetto.*

Il gerente di mia sorella era *Testa.* Dunque siccome mia sorella non ha più Testa, pare che sia stata provvisoriamente condannata nel capo.

Adesso l'altra sorella mia (quella senza cognome) ha per suo *Testa* un signor *Salomone*: speriamo che non vada anch' essa sotto giudizio, altrimenti i giudici a porte chiuse avrebbero il coraggio civile di fare un secondo *giudizio di Salomone*, che senza la costituzione ebbe il coraggio incivile di farlo a porte aperte.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 8 *novembre.* — Ieri sono giunti in Roma i primi 100,000 scudi di una somma negoziata a Genova dal nostro governo sul dono dei 4 milioni fatto dalle corporazioni religiose.

(*Contemporaneo.*)

BOLOGNA. — 10 *novembre* — Ieri l'altro giunse tra noi il ministro Zucchi, e dette ordine nel piccolo tempo che si trattenne da noi, al generale Latour di mandare due compagnie di Svizzeri a Pianoro per impedire l'ingresso del general Garibaldi nello Stato. Appena la cosa venne in conoscenza del popolo, vi fu una grande riunione al teatro Contavalli per deliberare sul miglior partito da adottarsi, ed il Gavazzi invitò il popolo per la mattina vegnente sulla selciata di strada Maggiore. Il popolo tenne l'invito, ed il Gavazzi parlò parole animatissime contro questa misura a danno di uno dei più valorosi italiani. Pronunciato il discorso, il popolo mandò una deputazione al prolegato affinchè fossero dati gli ordini opportuni a far retrocedere la truppa: ma il prolegato rispose non aver ricevuto ordine alcuno da Roma in proposito; doversene chiedere spiegazioni al Latour.

La deputazione allora sempre seguita dal popolo si recò dal Latour: l'esito però non fu soddisfacente, perchè il generale svizzero soggiunse, avere ricevuta l'ordinazione di tale invio dal ministro Zucchi per impedire l'entrata di Garibaldi, ma non sapere il motivo di tale deliberazione: doversi rivolgere ogni reclamo al ministro, il cui ritorno sarebbe prossimo da Ferrara, non potendo esso senza ordine superiore far retrocedere le truppe già in marcia; pregare però il popolo a desistere dalle dimostrazioni armate, poichè essendo le truppe svizzere stanchissime di rimanere consegnate alla caserma, non avrebbe potuto garantire più a lungo la quiete, ed una collisione sanguinosa Con queste parole venne licenziata la deputazione. Poco dopo la piazza venne sgombrata dai dragoni a cavallo che vi presero posto, ed il palazzo comunitativo fu gremito di soldati.

La città era propriamente in stato d'assedio e numerose pattuglie la perlustravano: così finì la giornata.

Oggi si aspetta Zucchi di ritorno da Ferrara: dicesi che parte una deputazione per avvertirlo della agitazione degli animi prodotta dai suoi ordini e come, volendone continuare l'esecuzione, sia prudente per lui il non fermarsi a lungo in una città che non lo riceverebbe di buona voglia.

Chi ha parlato col nostro prolegato, mi dice, com'esso nei suoi discorsi mostri di essere uomo assai fermo e risoluto. Ciò per la verità.

(*Riv. Indip.*)

TOSCANA.

LUCCA. — 11 *novembre.* — Ieri giunse fra noi un corpo di Piemontesi proveniente da Firenze e composto di militi della brigata Regina ed Acqui.

Il battaglione estero al servizio toscano giunto qui ieri, è partito questa mattina per Pistoia.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La tornata è aperta all'una e tre quarti.

Il segretario Farina — legge il processo verbale della seduta precedente, la cui approvazione è sospesa per non essere la camera in numero.

Il presidente — legge lettera di Raimondo Orru, deputato di Sardegna, che rassegna la sua demissione, la quale è concessa.

Il segretario Cottin — legge il sunto delle ultime petizioni.

Gioia — chiede che la petizione del municipio di Parma tendente a che il governo sardo procuri di far cessare le vessazioni che il nemico fa soffrire a quella città, venga riferita d' urgenza (*appoggiata*).

Pinelli — ministro dell'interno risponde che il ministero si era di già occupato di quell'argomento, e che stamattina ha comunicati al deputato di Parma i passi che il governo fece per ottenere un alleviamento alla città e perchè il nemico non violi l'armistizio conchiuso.

La camera approva il processo verbale.

Fabbri relatore del 1° ufficio — fa il rapporto dell'elezione del distretto di Crescentino, il quale nominò a deputato il cav. ministro Boncompagni. Dal verbale del 31 ottobre non risulta che sia stata fatta la seconda chiamata ai votanti prescritta dall' art. 24 della legge elettorale, perciò i membri dell'uffizio erano divisi di parere: cinque opinavano per l'annullamento e cinque per la validazione. Alla camera quindi spettava il sentenziare.

Cavallini — osserva che l'uffizio non potè prendere nessuna deliberazione, perchè lo Statuto stabilisce che non si emette alcuna decisione che alla maggioranza d'uno almeno, e crede nulla l'elezione perchè non furono osservate tutte le formalità prescritte.

Baralis — è dello stesso parere del preopinante, reputando necessaria la seconda chiamata, la quale non risulta dal verbale che sia stata fatta.

Pescatore — osserva che le proposizioni si discutano negli uffizii senza però che debbano prendere alcuna deliberazione; alla camera spetta di pronunciare. Essa decise che si debbe giudicare delle omissioni non sostanziali dalle sostanze speciali del caso. La formalità prescritta dall'art. 84 non si riferisce alle omissioni sostanziali. Se lo si dovesse rigorosamente seguire, il secondo appello dovrebbe farsi precisamente ad un'ora dopo mezzodì, ma non risulta che sieno state annullate le elezioni fatte senza questa formalità. Nel caso di cui si tratta l'omissione di questa formalità non esercitò alcuna influenza: ve n'ha una certezza morale, tanto più che dal verbale non risulta chiaramente quest'omissione, non essendo necessario che da esso consti dell'adempimento della seconda chiamata.

Cavallini — sostiene la sua prima tese, che debbasi annullare l'elezione, notando non aver esso voluto intaccare quanto disse il relatore, ma soltanto osservare che altro è il parere dell' uffizio, ed altro il voto della camera. La legge stabilisce che debbasi fare una duplice chiamata, in qualunque ora si faccia la seconda non importa, purchè si faccia; ma dal verbale non risultando che sia stato adempiuto a questa prescrizione, l'elezione non può giudicarsi valida e regolare.

Il relatore Fabri — fa osservare che il 31 ottobre furono fatti due verbali, e che quello chiuso ad un' ora fu quello della formazione dell'uffizio definitivo.

Bens — è di parere che la seconda chiamata non sia necessario che risulti dal verbale, che nel caso attuale pare che abbia avuto luogo e si può desumere dal verbale stesso, conchiude quindi per la validità dell'elezione.

Baralis — ribadisce su quanto ha detto prima.

Parecchie voci chiedono la chiusura.

Il presidente consulta la camera, la quale non approva l' elezione del cav. Boncompagni fatta dal distretto di Crescentino.

Stara, relatore del secondo uffizio — riferisce sull'elezione del signor Cesare Cabella al distretto di Lamagna, la quale viene approvata, e propone venga annullata quella di Costantino Reta nel distretto di Recco perchè il collegio elettorale essendosi diviso in due sessioni risulta che nella seconda sessione non fu fatto il secondo appello e vi fu irregolarità nella distribuzione dei bullettini, nell' inscrizione de' nomi, nè fu custodita la segretezza.

La camera dichiara nulla quell'elezione.

Il relatore del 3° uffizio riferisce sull'elezione di Achille Mauri segretario della consulta lombarda, fatta dal collegio elettorale di Arona, e viene approvata.

Achille Mauri presta il giuramento.

Scofferi — chiede che il parlamento manifesti la sua disapprovazione per l' indolenza con cui parecchi distretti elettorali procedono alla nomina de' loro rappresentanti; crede però che di questo sia principale causa lo scompartimento de' medesimi distretti, a parer suo, viziosissimo, ed insta presso il ministero perchè voglia rimediarvi.

Pinelli, ministro dell' interno — risponde che ci avea di già pensato, ma perciocchè sarebbe un lavoro che porterebbe in lungo e d'altronde si compete più alla rappresentanza della nazione crede che debba essere opera della PROSSIMA COSTITUENTE.

Comincia la discussione sul seguente progetto di legge, di proroga, di termini per l'esecuzione del prestito obbligatorio, presentata del ministro di finanze, e di cui fu proposta l'approvazione dalla commissione con una modificazione all'art. 4, a cui acconsentì lo stesso ministro.

Art. 1.

È nuovamente prorogato a tutto il corrente mese di novembre il termine già protratto al 31 ottobre scorso col reale decreto del 10 dello stesso mese, per le dichiarazioni spontanee nelle tesorerie provinciali, e per il versamento della prima rata del prestito volontario ed obbligatorio di cui negli art. 9 e 10 del precedente reale decreto del 7 settembre ultimo.

Art. 2.

È di conformità prorogato a tutto lo stesso mese di novembre il termine per la rimessione dei ruoli agli uffizi d'intendenza, per le consegne dei crediti ipotecari e per l'effettuazione dei relativi pagamenti di cui agli art. 1, 8 e 17 del reale decreto del 12 dello stesso mese di settembre.

Art. 3

La mora per il pagamento dell'ultima rata dei prestiti spontaneamente dichiarati nelle tesorerie provinciali s'intenderà conservata nel limite di tutto febbraio 1849, talche i due ultimi terzi dei pagamenti dichiarati dopo il 31 ottobre scaduto, dovranno versarsi in due uguali rate mensuali a far tempo dalla data delle dichiarazioni rispettive.

Art. 4.

Il termine di giorni otto fissato dall'art. 25 del decreto reale 12 settembre suddetto per le riclamazioni contro le tasse dei prestiti è esteso a giorni 15.

L'estensione a giorni 15 è pure applicabile alle riclamazioni dei contribuenti iscritti nei ruoli anteriormente pubblicati. In quest'ultimo caso però i 15 giorni comincieranno a decorrere dalla data della presente legge.

Art. 5.

L'attivamento della riscossione delle quote di prestito per parte degli esattori delle contribuzioni dirette, resterà perciò sospeso sino a tutto il giorno otto del prossimo gennaio 1849 anche relativamente ai ruoli che fossero già resi esecutorii.

Il presidente legge il primo articolo.

Farina — propone il seguente ammendamento, cioè che alle parole, articoli 9 e 10 si aggiungano le seguenti, *e per le domande di conversione di cui negli alinea 3, 4 e 5 dell'art. 11.*

Revel — ministro delle finanze aderisce a quest'aggiunta.

Cavallini — crede opportuno che l'art. 1. si estenda anco alla legge precedentemente proposta dal ministro di finanze, e stata approvata.

Revel — ministro delle finanze vi si oppone.

Corsi — propone che la proroga del termine si estenda al 10 o 15 dicembre.

Gioia — crederebbe utile che si prorogasse a tutto dicembre, e ciò specialmente nell'interesse delle provincie occupate ora dall'austriaco.

Valerio — appoggia la proposizione del deputato Gioia, e per convenienza e per giustizia, giacchè non convien credere che quelli che si presentarono i primi a concorrere al prestito fossero quelli che nutrissero maggior amore per la patria e la causa italiana, ma ciò fecero solo per impiegare il danaro che tenevano infruttuoso negli scrigni.

Revel — ministro delle finanze ha assai miglior concetto di coloro che contribuirono i primi al prestito, osserva che il principio che informa la legge sul prestito forzoso è paterno e nell'interesse dei contribuenti, e prendendo un termine medio, propone che la proroga venga estesa a tutto il 15 dicembre.

G. B. Michelini — chiede al ministro delle finanze se la proroga a tutto dicembre danneggia all'andamento del pubblico erario.

Revel — ministro delle finanze considerando che il prestito non è più nel principio, aderisce alla proroga a tutto dicembre. La somma calcolata è di 42 milioni di franchi. Furon già fatte dichiarazioni per 35 milioni, 20 milioni vennero riscossi, ed il resto si esige di mese in mese.

Bunico — desidererebbe che il termine stabilito dalla legge del 7 settembre per la conversione del prestito volontario in forzoso godendo così del 10 per 0[0 venisse prorogato e tutti avessero questa facoltà fino all'ultimo giorno.

Revel — ministro delle finanze vi acconsente ma straordinariamente perchè se il prestito, come fu calcolato, sale a 40 milioni, assorbisce il totale della rendita, di cui non si potrà più disporre altrimenti.

Il presidente legge il 1° articolo emendato, il quale è adottato.

La camera adotta successivamente il 2°, il 3° (dopo alcune parole scambiate fra Revel, Menabrea, Sclopis e Michelini) ed il 4° articolo.

Il presidente legge il 5° articolo.

Sineo — vorrebbe che la sospensione dell'attivamento delle quote di prestito per parte degli esattori si estendesse a tutto gennaio.

Revel — ministro delle finanze dichiara di non poter aderire a quella proposizione.

È adottato il 5° articolo.

Si passa allo scrutinio secreto per l'adozione del progetto di legge.

I votanti erano 128, maggioranza 65

per l'adozione della legge 122

contro « 6

Ravina — chiede che dimani sia fatta la relazione delle petizioni, essendovene alcune che debbono esser riferite d'urgenza.

Il presidente osserva che quella relazione era già all'ordine del giorno d'oggi, e che però sarà rimessa a dimani.

La tornata è sciolta all'ore quattro e 3[4.

— Parecchi giornali annunziarono che Vincenzo Gioberti era per partire per Parigi. Per le cose disgustose avvenute recentemente nel seno del nostro parlamento, siccome tale partenza potrebbe ingenerare ben dolorosi sospetti, ci crediamo autorizzati ad assicurare che il grande cittadino non si allontana, che per poco tempo e per interessi suoi particolari, ed ancora è ben lungi dal rinunziare alla deputazione ed alla presidenza. Viva Gioberti!

— Veniamo assicurati che il nostro governo, di concerto colla consulta Lombarda stia per emanare una legge, onde verrebbero dichiarati nulli tutti i contratti di compre di beni, che possono farsi in Lombardia dietro il feroce proclama di Radetzky ieri da noi riportato.

— La *Gazzetta Piemontese* fa risposta ad un serio articolo, con che la *Gazzetta di Roma* apponeva ben gravi taccie al nostro governo per le pratiche della *Lega* o *Federazione* a stringersi fra i governi italiani. Di questa vertenza fra i due fogli ufficiali e di quanto opiniamo sulle mal avviate trattative per tant'opera, andremo tenendo ragionamento in uno de' prossimi numeri.

— Il nostro foglio ufficiale non riferisce la circolare del governo toscano a' suoi agenti diplomatici, e riporta anzi da tutti i giornali dell'opposizione le polemiche che gli si fanno contro. Questo fatto l'abbiamo da attribuire ad intenzioni del nostro gabinetto o soltanto a particolari opinioni dell'antico direttore del famoso *Costituzionale*?

— A festeggiare il bel giorno, in che il 13° reggimento riceveva la medaglia d'onore, tenevasi il dì 8 in Novara un lieto banchetto presieduto da quel prode capitano che è il duca di Genova, e misto di militi della guardia nazionale e dell'esercito. Fra gli altri generosi discorsi che tenevansi distinti va quello del prode colonnello Nava, che teniamo stampato sott'occhio. Da esso godiamo riferire le seguenti parole, cui crediamo un ardente eco de' sentimenti dell'intiero nostro esercito.

« Oh sì, ritorniamo un'altra volta oltre il Ticino, su que' campi che tanto sangue succhiarono a prezzo della nostra redenzione: noi affronteremo impavidi il nemico, lo rincaccieremo oltre l'Alpi, faremo sgombro, dall'abborrito straniero, il bel suolo d'Italia per tanti anni contaminato; pianteremo sui baluardi di Mantova e di Verona quell'istessa bandiera dell'indipendenza che già primi piantammo sulle mura di Peschiera, e col piè schiaccieremo l'orgogliosa *Bifronte Grifagna*.

« S'intuoni adunque l'inno di guerra: squilli la bellicosa tromba, chè l'ora della vendetta e del riscatto non è lontana: e vendetta chiaman le ossa, forse insepolte ancora, de' nostri fratelli che pagarono sì largo tributo di sangue alla libertà, alla patria. — Amor di gloria, sincero affetto all'Italia nostra, ci sian di guida e di nobile sprone al gran cimento. Chi fia che resista a tale invito, ed osi vantarsi ancora figlio d'Italia? . . . Nessuno, nessuno è qui fra noi; chè tutti già veggo frementi ed impazienti di lavare nel sangue del Teutono l'onta patita — E voi pure, o generosi militi della civica, benchè prescelti a tutelare l'ordine e la quiete interna del bel nostro paese, già anelate alla pugna, già vorreste dividere le glorie che ci attendono, perchè pari è in voi l'amor di patria, perchè v'accende egual sentimento d'onore. Oh, siete ben degni di quell'onorata divisa che indossate; e noi saremmo orgogliosi di combattere al vostro fianco, e di dividere con voi gli allori, che un giorno ancora speriamo mietere sugli ubertosi campi di Lombardia. Noi vi riceteremmo con giubilo ed amor fraterno tra le nostre file, ed uniti insieme faremmo echeggiare l'aure del canto della vittoria, e degli evviva all'ITALIA LIBERA, al RE ed alla REALE FAMIGLIA.

— Sentiamo che a Genova si porta molto alla candidatura di deputato il dottore Carlo Cattaneo. La sua elezione sarebbe molto a desiderarsi, siccome di colui che porterebbe nella camera un dovizioso corredo di cognizioni statistiche, economiche e legislative. Nei primordii della rivoluzione lombarda, il dottore Cattaneo, traviato da un' idea più seducente che pratica, si trasse in disparte, rese inutile sè stesso, e frustò noi tutti degli utili suoi servizi. Il suo viaggio in Francia lo ha guarito da quelle illusioni, e Genova che ha tanti diritti alla causa liberale, ne aggiungerebbe uno di più facendo ragione al merito di quel distinto italiano, che ove fosse stato fra noi e coadiuvato con noi alla grand'opera, il nostro ministero avrebbe avuto forse qualche uomo di polso di più, e qualche nullità di meno.

Ultimi giorni d'ottobre 1848.

PADOVA. — Due arresti ed un atto di prodigalità sono i fatti di questi giorni non indegni di ricordanza. Passeggiava tronfio, strisciando la lunga spada, uno zerbino ufficiale lungo la via che scende dal ponte dei Taddi. Una giovanetta, novella sposa, colla sorellina di pochi anni, stava sull'uscio attendendo il calar della notte e canterellando, allorchè quell'ingrato tintinnio venne a interromperla; così che, atteso l'uom di vicino, a rifarsene, modulava *viva Pio IX! viva Venezia*! Nè perchè colui increspasse le ciglia cessava; ed al rincalzo quel più sdegnoso l'assaliva con dure, mal distinte parole: ed ecco al suono barbarico lanciarsi di là presso il marito, e rispingere il villano per quanto avea lungo il braccio. Aggiunto allo scherno quell'atto, non è a dirsi se il Teutono imbestialiva. Egli trasse di tasca una pistola, ma l'altro gliela strappa di mano, ei rimbalza due passi e snuda la spada, e l'altro addosso e il disarma, e in due gliela spezza sul grifo. Che restava all'eroe? La fuga, ed ei la prese tra gambe, sinchè abbattutosi in una pattuglia, ritornava all'assalto con quella; e non trovato più l'animoso, che l'avea vinto, arrestava le due donzelle, la madre ed il padre infermo di quelle, e tutti li traeva alla prigione. Avete voi fatto, o Veneti, altrettanto a Mestre? No certo.

L'altro arresto ebbero a sostenerlo due Valvasori, il padre già nostro podestà, ed uno dei figli, colti inopinamente di notte mentre andavano a casa; e vi fu d'uopo dell'interessamento del buon Ungarese, ora qui comandante, presso il generale Susan, perchè fossero liberati alle cinque della seguente mattina.

L'atto di prodigalità appartiene tutto alla moglie di colui, che abbiamo scritto il più spilorcio degli uomini tedeschi: il Welden. Costei, che le sue vesti mandava a pagarsi al comune, donava ai Cappuccini un intero sacco di riso!

Di quel riso che, rubato infamemente ai nostri bottegai, inverminava a migliaia di staia, vendeasi dai Croati ad alquanti centesimi la misura, e si gettava persino nel fiume!

Che Dio benedica questa buona madre dei poveri!

Ma qui al silenzio succede la festa, allo squallor la letizia, perchè i fratelli nostri volarono alla pugna come a nuziale banchetto, ed hanno vinto. Sia lode ai valorosi che con lietissimi cominciamenti auspicarono alla guerra novella! lode e tributo di eterna riconoscenza a quei tutti che per la patria versarono il sangue!

Oh! come ne tarda di stringervi al petto, e di dividere con voi le fatiche, i pericoli e la gloria!

— Fra noi circola, a stampa, il seguente indirizzo:

Ai popoli del padovano.

Padova, nei giorni in cui la vera grandezza di Roma cominciò a decadere e si diede un padrone, fu grande e mandò una luce attraverso quella fosca tristizia dei tempi, a fare fede al mondo che essa era la sorella primogenita di Roma stessa.

La città d'Antenore nel medio evo diede il segnale della libertà italiana, irrompendo la prima contra il feroce *Barbarossa* e, presa d'assalto la fortissima rocca di pendice, cacciò lo straniero!

Popoli del padovano! L'ora della redenzione italiana è sonata: i nemici sono gli stessi; voi mostratevi degni dei padri vostri, e l'Italia non abbia mai a dire: Padova fu minore di sè stessa. (*Gazz. di Venezia*).

VENEZIA. — 4 *novembre*. — Gli Austriaci hanno levato affatto il blocco di Venezia dalla parte di terra, e sgombrato Lodeo, Ariano, Adria, Gambararee, la Mira concentrandosi al di là della Brenta. Il quartier generale delle truppe che tenevano il blocco è stato trasportato a Piove, nel basso padovano. Si sono finalmente accorti che Venezia non risentiva alcun nocumento da quel simulacro di blocco: a tenere un blocco stretto bastavano appena nel 1813, 40.000 uomini da parte di terra ed una squadra inglese da quella di mare. Anche quando negli scorsi mesi mantenevano un cordone lungo il margine delle lagune, non impedivano per nulla nè l'andarivieni degli esploratori nostri, nè il trasporto di una gran quantità di viveri e di panni. Una volta riuscirono a fermare delle barche cariche di panni destinati alle nostre truppe: senonchè, compensati a vilissimo prezzo da un generoso mestrino, certo. . . . furono da costui mandati per altra via, in dono al nostro governo. Notate di più che mentre il lurido croato stava in sentinella sul margine dell'acqua, i cacciatori della maremma detti *schioppetanti*, da grossi *schiopponi* contenenti più di una libbra di piombo di cui si servono, avvicinandosi di cheto traverso i *ghebi* (piccoli canaletti frastagliano le *barene* o terre alte) ammazzavano il croato e sparivano; e tra per questo, tra per le malattie gli Austriaci che guardavano le lagune furono assottigliati non poco.

— 5 *novembre*. — Ho saputo di certa scienza che gli Austriaci volevano bruciare un ponte sulla Brenta nel basso Padovano: ma che 500 contadini lo hanno impedito: ci fu una mischia, dove restarono uccisi 15 dei nostri e 10 Austriaci, con parecchi prigionieri d'ambe le parti.

Guai guai se la guerra s'indugia di più! Il raccolto di questo anno, singolarmente quello del grano turco, fu scarsissimo, e gli Austriaci consumano molto e più sciupano e sperperano; cosicchè nella vicina primavera, se il cielo non ci aiuta, i nostri infelici paesi soffriranno anche la fame!

Da parecchie lettere trovate a Mestre il 27, si raccoglie che c'è un gran malumore in tutte le truppe, anche nei Croati; anzi qualcheduno di loro scriveva ad un suo fratello in Milano una lettera (che ora si vende tradotta) dove accennava all'ingiustizia della guerra che i Croati fanno all'Italia, e diceva che la desolazione che il loro paese soffriva e per la popolazione scemata e per vendette che ci faranno gli Ungheresi, è giusta punizione di questa guerra italiana. (*Riforma*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

SAVOIA. — Allo scopo di rendere più uniti e compatti i diversi corpi dell'armata delle Alpi dal lato della tenuta, della disciplina e dell'istruzione, il generale Oudinot va spesso a visitarli ne' loro accantonamenti.

Dopo aver passata in rivista una parte considerevole delle truppe della divisione di riserva, il generale in capo è ritornato a Grenoble, ove è posto il quartier generale dell'armata, e che forma il punto di concentrazione pel passaggio della frontiera.

PAVIA. — Gli assassini legali continuano. A Pavia, venerdì scorso, il comandante fece fucilare un padre di famiglia chiamato Morosi, accusandolo di avere eccitata la diserzione di un ungarese. L'accusa è una falsità, ma la fucilazione è vera; come è vero che il colonnello comandante, essendo egli stesso ungarese e caduto in qualche sospetto, onde cavarsi ordinò quell'assassinio. Quel colonnello comandante di Pavia, è il conte Török.

(*Corrisp.*).

BOLOGNA. — Il generale Garibaldi giunse il 10 a Bologna. Venne incontrato da immensa folla di popolo, accompagnato all'albergo ove prese stanza e salutato da infiniti applausi. L'eroe di Montevideo ringraziò i cittadini di tale accoglienza, e li esortò all'acquisto dell'indipendenza e al mantenimento dell'ordine interno. Nel giorno appresso Garibaldi recossi a visitare il ministro della guerra che passò in rivista i varii corpi della guarnigione.

— 9 *novembre*. — Da lettera in data d'oggi abbiamo, che dalla Guarda Veneta sino al mare non vi sono più tedeschi; che Adria e Cavarzere ne sono libere affatto; cosicchè si può andare e venire da Venezia liberamente per la parte di Chioggia. Quei popoli sono pieni di buone speranze per notizie lusinghiere testè venute da Vienna.

(*Gazzetta di Ferrara*).

FRANCIA. — Assicurasi che il governo, dietro le notizie sfavorevoli giuntegli da Montevideo, abbia deciso di spedire alla Plata due bastimenti da guerra con 900 uomini da sbarco.

— Il generale Cavaignac, in occasione di un pranzo dato a' suoi più stretti amici, lesse il suo programma politico che verrà pubblicato in uno dei prossimi numeri del *National*.

VIENNA. — 8 *novembre*. — Lo stato di assedio si va sempre più mitigando; molti giornali esteri sono permessi; ma molti redattori de' fogli radicali furono imprigionati. Le botteghe si aprono, ma le piazze maggiori sono ancora ingombre da soldati accampati. Welden è nominato governatore, e fa paura la rozza sua ferocia. I Croati commettono a Vienna le stesse galanterie che commisero in Italia, e che i giornali Tedeschi trattavano da favole. I Viennesi se ne querelarono a Jellachich, ma egli beffandone rispose: che i Croati sono poveri e che erano arrabbiati contro i Viennesi stessi. Le truppe di Windisch-Grätz si avviano verso l'Ungheria.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

AVVISO.

I membri del Comitato Centrale sono invitati all'adunanza che avrà luogo Giovedì *16 corrente alle ore dieci del mattino nella sala dell'Associazione Agraria.*

Torino 14 novembre 1848.

Il Segretario del Comitato Centrale
BROGLIO.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa